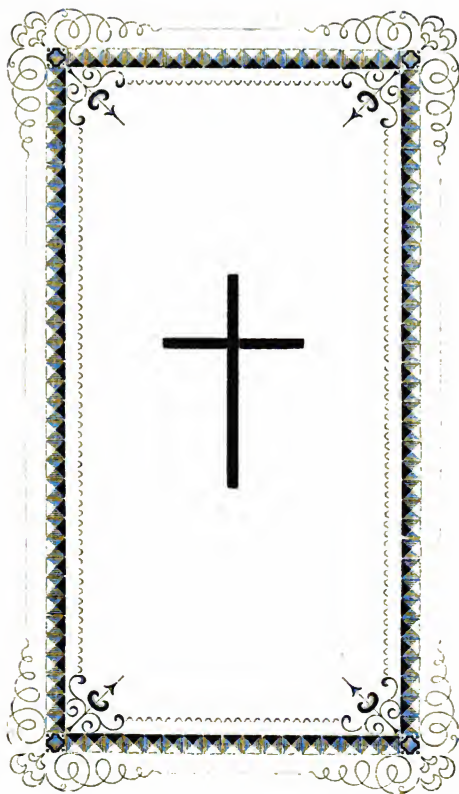


LA CONTESSA
LAURA
FRANCESCHI



4410.
20



LA CONTESSA

LAURA FRANCESCHI



LUCCA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

1864



La Contessa Laura Franceschi si divideva per morte immatura dal marito, dai figliuoli, e dagli amici, che l'amavano e la stimavano, lasciando in tutti acceso desiderio di sè, e una viva immagine, e ricordanza dei modi dolci e soavi, e delle civili e cristiane virtù che la distinsero nel breve pellegrinaggio di questa vita mortale. Oh! sì troppo presto è scomparsa questa eletta creatura!... ed oh! come si è fatta muta di ogni gioja la casa di Lei dacchè più non s' allieta del suo amato semblante!... Ma il pianger che giova? Meglio cercare un sollievo al dolore nella vita di cotesta rara donna, e rammentare i pregi e le virtù, delle quali ebbe l'animo ornato. Di che ho fermo di delinearne come potrò

il ritratto morale, onde accanto a quello del volto e della persona rimanga a conforto e ad esempio del desolato consorte e dei figliuoli.

Se il derivare da illustre famiglia fosse pregio o virtù anzichè fortuna o disegno di provvidenza, la Contessa Franceschi anche per questo lato sarebbe commendevolissima, essendo nata in Roma dalla famiglia dei Buoncompagni già Principi di Piombino il 25 Novembre del 1814. Ma la origine illustre e il nobile parentado a poco monta ove non sia congiunto allo splendore della virtù e delle nobili qualità dell' animo. Della qual cosa persuaso chi vegliava sopra di Lei a tempo opportuno ne affidava l' educazione alle Monache Salesiane, e quindi ad altri Istituti di Roma, che ne perfezionassero la mente ed il cuore, già ben disposto ad accogliere la più eletta cultura. Da quelli che a diritto e a rovescio avversano tutto che sa di Monastero e di Chiostro si giudicherà forse, che cotesta maniera di educare non fosse dicevole a giovine principessa, che dovea poi vivere, come dicono, nell' alta società, ed essere quandochè fosse trapiantata in altra nobile casa; ma e' s' ingannano a partito, che Ella trasse di là e modi gentili e spirito temperato ad ogni onesto sentire, e ciò che più monta acceso d' amore di Dio e del prossimo; così, che Laura ebbe il fondo della vera educazione civile e cristiana senza che le mancassero gli accessorj e gli ornamenti che si addicono a nobile e gentile zittella.

Uscita dall' educatorio fece parte della famiglia del principe e della principessa suoi zii, che di Lei ebbero cura paterna, finchè non fu fidanzata e quindi moglie del giovane Conte Luigi Franceschi. Chiunque conobbe da vicino quei coniugi fortunati dovè rimanere maravigliato della felice e invidiabile pace e concordia che fu sempre fra loro; si studiavano a vicenda di piacersi, e l' uno usava ogni industria per allontanare dall' altro ogni minimo disturbo, e per alleviare i dolori, che sono inseparabili dalla condizione umana; talchè tutta la vita di Laura si compendia in quella di moglie e di madre quanto altra mai sollecita ed affettuosa. Conciossiachè la sua esistenza era tutta pel marito e pei figliuoli, pei quali se trasmodava talvolta la sua tenerezza, lo che è sempre perdonabile ad una Madre, era moderata dalla fermezza e prudenza del Padre, verso il quale ingenerava in essi rispetto ed amore si colle parole, si coll' esempio. Non è a dire infatti quanto avesse l' animo addolorato quando egli infermossi di grave e pericolosa malattia, e di quali cure e sollecitudini lo circondò. Non ebbe quiete nè di nè notte finchè non fu assicurata, che il male prendeva buona piega e fu certa della guarigione. Allora soltanto le tornò sereno il volto e tranquillo lo spirito di guisa, che ne palesava il contento ai figliuoli, ai domestici, e a tutti che frequentavano la sua casa; sicchè ognuno vedeva apertamente esser la sua vita trasfusa e quasi immedesimata con

quella del suo diletto Consorte. Ma non amava meno i figliuoli, che teneva sempre in cima dei suoi pensieri, e tutta era intesa a vegliare sopra il loro bene fisico e morale durante la infanzia e finchè il Padre non li ebbe divisi dalla famiglia per affidarli al Collegio. Uno di essi però che per essere di salute infermiccia fino dai primi anni avea bisogno di speciale assistenza, rimase sempre co' suoi Genitori; e questi anche più degli altri fu testimone dello smisurato affetto di una sì tenera Madre. Oh! quante volte le trepidò il cuore per lui! e come le piangeva l'animo al vederlo sovente ricadere infermo ad onta delle affannose cure, che gli si apprestavano. Tu ben lo ricordi, o buon Lorenzo, quante volte Ella si stette muta accanto al tuo letto guardandoti con occhi ora dolenti ed or lieti secondo l'aggravare o lo scemare del male, e di quante amorose cure ti fu prodiga finchè non ebbe la soddisfazione di vederti sano e robusto come i tuoi fratelli. Tu le fosti innocente cagione di quasi un martirio, chè di continuo parlava di te e per te si affannava. Ed ora che tu potevi ricambiarla di tante pene Iddio te la tolse! . . . Oh! il tuo pianto è ben giusto!

Cessato il timore della salute del suo amato Lorenzo preoccupava l'animo della Contessa il pensiero dell'ultimo figlio Giuseppino, che con grave dolore avea dovuto staccarsi dal seno per consegnarlo al Collegio e quello di una figlia amabile e gentile

uscita da poco dall' Istituto della SS. Annunziata di Firenze. Ma più che al primo, che vedeva sano e tranquillo e di facile ingegno fornito da compensarla un giorno con lodevole riuscita, le dava molto a pensare la sua carissima Egle, la quale egregiamente avviata nella istituzione della mente e del cuore voleva essere saggiamente condotta nella conoscenza dell'umano consorzio, e posta in sull' avviso contro i gravi e frequenti pericoli, cui può andare incontro una giovinetta innocente ed incauta. Per la qual cosa divisava di esserle amorosa guida e consigliera in ogni occasione contando sul docile ed affettuoso animo di Lei. Ma poco dopo che ebbe la consolazione di averla in famiglia infermossi, e le furono tronchi i vagheggiati disegni. Ella però più che del proprio male si affliggeva di vederla mesta e dolente al suo fianco, e pregava spesso il marito la tenesse più che fosse possibile sollevata e la divertisse. Intanto il primo assalto della malattia parve vinto, la guarigione della Contessa si teneva per certa, e la famiglia Franceschi era in festa nella sua villa della Rotta, i parenti e gli amici tutti ne gioivano; quando l' insidioso morbo milliarico attaccatosi a due delle cameriere per fuggire il pericolo del contagio i Franceschi si recarono in Firenze, ove la salute della Contessa non migliorò come si sperava, chè una tosse ostinata dava a temere, che il petto fosse minacciato; ma questo timore era in pochi, e gli stessi medici non ardivano manifestarlo chiaramente, così,

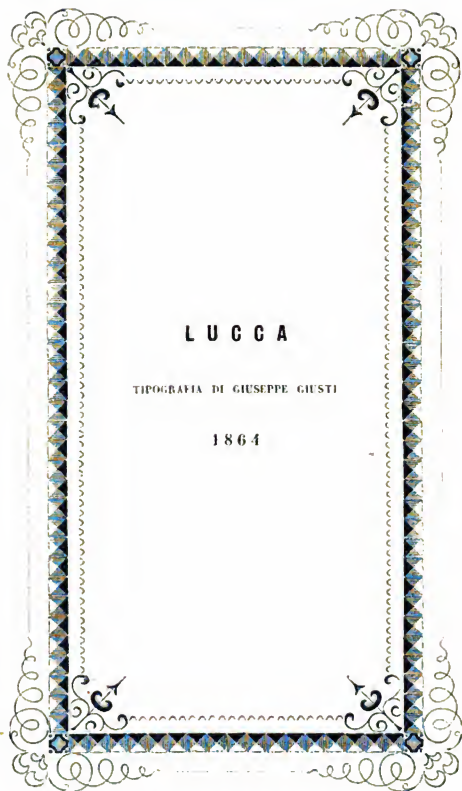
che il Conte, e i figliuoli non potevano neppure immaginare la catastrofe che doveva in breve accadere. Anche l'ammalata era tranquilla o perchè non conosceva il suo stato o perchè non voleva amareggiare i suoi più cari, che le stavano sempre d'attorno. Col direttore di Spirito parlò della sua morte con animo sereno, ma in cuore certo dolevasi di dovere abbandonare i figliuoli il marito e specialmente la sua Egle in un tempo, in cui aveva più bisogno dell'assistenza materna. Circa il 20 febbrajo l'attacco degli umòri al petto si fece più grave. I medici videro vicina e inevitabile la sua fine. Può immaginarsi ma non esprimersi a parole l'agitazione e il dolore di tutta la famiglia; accorsero i parenti e gli amici lontani alla funesta notizia; si usarono tutti i rimedj umani; si ebbe ricorso al cielo colla preghiera; ma Dio pei suoi adorabili fini non volle esaudire i voti caldissimi di una religiosa famiglia, e la Contessa Laura Franceschi in mezzo al pianto e alle lagrime de' suoi, confortata dai soccorsi di S. Chiesa compì la sua giornata, e ritornò al Creatore il 24 febbrajo 1864. La sua morte divulgatasi in Pisa si ebbe come una sventura, e la mattina del 26 febbrajo persone di ogni ceto in gran numero si recarono spontanee alla stazione della strada ferrata per onorarla, accompagnando con lumi la sua spoglia mortale alla Chiesa di S. Sepolcro, ove le furono fatte solenni esequie.

Oh ! quanta bontà e dolcezza d' animo , tornerò qui ad esclamare , scomparve dalla terra colla sua dipartità ! Quanti ebbero a piangere perduta con Lei l' aita e il sostegno nella indigenza ! La era sì facile e pronta a soccorrere ai miseri che cercata non rifiutavasi mai ; e persuasa che la maggiore delle miserie è l' ignoranza spendeva parte del suo danaro nell' educare civilmente e cristianamente alcune povere fanciulle ! . . . Oh ! anima eletta , il Signore Dio ti ricambi di tanto bene che tu facesti , e per l' amore , che nutristi qui in terra verso il tuo desolato Consorte , gli afflitti figliuoli , ed i poverelli , che non ti dimenticheranno mai , ti conceda ben presto di bearti nell' eterno Amore.



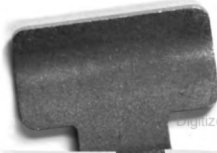
99 941356

440,
20



110

30



Mc

73